

SIMONE LONGARETTI



“Impigliato fra i rami antichi”

Installazione: rami di abete e di larice, spine, viti, cavi d'acciaio. Sculture: rametti di abete e di larice, colla. Essenza di aroma fungino.

5,40 m x 2,20 m x 1,85 m altezza

2012

L'utilizzo dei linguaggi espressivi che sono propri della scultura e dell'installazione mi dà modo di rendere concreta un'esperienza vissuta nel mio intimo che si caratterizza per le sensazioni sensoriali sprigionate dagli elementi del bosco. Un percorso abituale tracciato su una mappa digitale e cartografica si trasforma in una leggera e complessa struttura formata da rami di abete e larice che si snoda nell'ambiente chiuso di una stanza, assumendo una sua dimensione spaziale. L'andamento dell'installazione ricalca la forma del tracciato stesso e del suo sviluppo nel bosco, imitando in scala anche i rilievi e i dislivelli altimetrici caratteristici della conformazione reale del luogo.

In corrispondenza di alcuni tratti specifici lungo il tracciato tridimensionale i funghi rivelano la loro presenza sia fisicamente sia tramite la diffusione nell'ambiente del loro caratteristico odore. I *boletus pinophilis* sono stati da me riprodotti utilizzando rametti di abete e di larice raccolti nel bosco, la scelta è perciò ricaduta sul materiale naturale che è proprio dell'organismo che collabora alla formazione fisica dei miceti stessi.

Risiede in questa stretta relazione il senso del titolo del lavoro che cita il verso conclusivo della poesia *Notturmo* di Cesare Pavese: “*Impigliato fra i rami antichi*”.



“Les fleurs du bois”

Scultura: fungo porcino (*boletus pinicola*) realizzato con rametti di abete e di larice, colla, olio essenziale di odore fungino.

14 cm x 10 cm x 10 cm

2012

Ho sempre pensato ad amore e passione come a un inscindibile binomio e ora mi sono convinto che è tutta colpa dell'amore se rincorro i miei beneamati porcini nascosti e sparsi nel segreto del bosco. Torno sempre con passione in quel bosco, amico per me da lungo tempo, e padre anche dei funghi che accudisce con cura. Il desiderio ardente di aggirarmi là in mezzo e poterli incontrare è così forte che sotto il mio sguardo il bosco scompare per trasformarsi in una mappa mentale contraddistinta da riferimenti familiari: non più abeti, faggi, larici, ma vecchi amici e conoscenti. L'odore fungino soave e amabile mi avvolge e mi guida, mi trasporta come un istinto che prende il sopravvento.

Nel bosco i miei movimenti si fanno automatici, la mia direzione segue una traccia sempre uguale che mi riporta sui luoghi del nostro primo incontro. Questo ossessivo girovagare soddisfa in realtà un bisogno intimo di poter dar sfogo a un libero sentimento di desiderio. Scopro così che in fondo innamorarsi è una cosa del tutto naturale.

Infine mi pare appropriato citare una specie di aforisma scritto da Baudelaire nei suoi “*Diari intimi*” e che ha un po' ispirato il titolo del mio lavoro:

Che cos'è l'amore?

Il bisogno di uscire da sé.



“combinazione ideale”

Modello di slot-machine in terraglia bianca munito al suo interno di un meccanismo mutuato da un giocattolo che ne permette l'utilizzo, combinazione di 12 triadi di aggettivi riferiti all'Italia Unita

16 x 12 x 21 cm

2012

La slot-machine è pensata in chiave di dispositivo per uno spazio pubblico. Sui tre rulli della macchina andranno a combinarsi e a ricombinarsi delle formule triadiche composte da aggettivi riferiti all'Italia e alle ideologie che l'hanno attraversata nella sua storia politica, sociale, economica, ecc. dall'Unità ad oggi. L'intento è da una parte sottolineare l'aspetto del gioco d'azzardo legalizzato che è la causa di vere e proprie patologie psichiche negli individui e provoca ripercussioni drammatiche a livello sociale; dall'altro mostrare il continuo e attuale rimescolarsi di ideologie e di concetti politico-sociali che hanno via via definito varie epoche della storia dell'Italia Unita.

La slot-machine in terraglia bianca è una riproduzione fedele, sebbene meccanica e non elettronica, delle macchine da gioco presenti nelle sale da video poker.

L'utilizzo della terraglia, dall'aspetto bianco e opaco, è pensato per ottenere quell'apparenza “monumentale” candida e neutra, che si confà ad un elemento celebrativo dotato di una sua autorevolezza.

Ho pensato di collocare tale dispositivo in uno spazio pubblico con l'intenzione di introdurre un elemento della nostra attualità ricollegandolo ad un contesto sociale, politico e culturale più ampio legato ai valori identitari e alle ideologie appartenenti alla storia dell'Italia unita.

Rivolgere l'attenzione al fenomeno del gioco d'azzardo legalizzato nel nostro Paese poiché da una parte rappresenta una consistente forma di tassazione dello Stato sui cittadini e una nuova forma di finanziamento della politica stessa, mentre nella popolazione ha causato gravi forme di patologie compulsive che hanno risvolti drammatici nella vita delle persone.

La slot-machine quando viene azionata presenta triadi di aggettivi affiancati ma contrapposti che riassumono alcune tappe significative della storia unitaria d'Italia, con un occhio di riguardo al Risorgimento.

Le triadi enunciano ideali e ideologie politiche e sociali, teorie economiche, eventi significativi che hanno strutturato e condizionato il sistema politico-sociale in Italia. Partendo dalla formula sintetica del programma mazziniano: “Una-Indipendente-Repubblicana”, ne ho individuate altre che mi paiono significative.

Il mio intento è che le triadi, inserite nei tre rulli della slot-machine, spiazzino il fruitore che aziona il dispositivo presentandogli di volta in volta combinazioni differenti, che rispecchiano sia il senso del continuo mutamento e dell'instabilità politico-ideologica sia la pluralità di voci e di aspirazioni presenti storicamente nel nostro Paese.



“Testuali parole. Venite buona gente, venite ad ascoltare...”

32 “fogli volanti” stampati su carta colorata (25 x 18 cm ciascuno);
breve selezione di articoli da periodici storici bergamaschi stampati su carta per quotidiani (29,7 x 21 cm)
2012

I "fogli volanti" che ho realizzato riguardano le fonti del Risorgimento a mio avviso maggiormente trascurate eppure così attuali, in particolare le "voci" di coloro che hanno vissuto il periodo storico a cavallo della proclamazione del Regno d'Italia. I testi spaziano dalla poesia civile minore agli ambienti della Scapigliatura lombarda, ai canti popolari, agli scritti meno conosciuti di Giuseppe Garibaldi. Tutto questo materiale va ad uniformarsi nella formalizzazione del "foglio volante", quale strumento utilizzato ampiamente per tutto l'Ottocento dai Cantastorie che permetteva la narrazione e la diffusione di fatti e accadimenti di diversa natura, compresi gli eventi risorgimentali tra la parte più vasta dei ceti popolari. Esso appare tradizionalmente costituito da un'immagine e da un testo in prosa o in versi.

Sempre in relazione a questa ricerca sulle fonti ho ricostruito il giornale composto da una breve raccolta di articoli tratti dai periodici bergamaschi dell'epoca (Gazzetta di Bergamo 1860-61 e L'amico del popolo 1859). I materiali prodotti ("fogli volanti" e giornali) sono stati messi a disposizione dei visitatori della mostra MANDATO A MEMORIA all'Ex ateneo di Bergamo che li hanno potuti prendere liberamente; infatti il materiale è stato realizzato con un chiaro intento conoscitivo e divulgativo, perché il visitatore si sentisse coinvolto nella narrazione.

I miei “fogli volanti” sono stati realizzati riprendendo quelli che furono fogli a stampa colorati utilizzati per tutto l'Ottocento sui quali erano riportati componimenti in versi o canzoni divenute poi tradizionali e popolari, accompagnati da un'illustrazione e vennero diffusi dai *cantastorie* in città e paesi quale mezzo con cui le popolazioni di tutta la penisola potessero conoscere gli avvenimenti risorgimentali. Ero partito da un'indagine nell'ambito locale attraverso varie fonti giornalistiche e letterarie per capire come i giovani bergamaschi fossero stati influenzati e avessero poi fatto propri gli ideali repubblicani, partendo come volontari al fianco di Garibaldi o partecipando attivamente agli eventi che diedero origine all'unità d'Italia. Ma l'analisi delle fonti che via via ho esaminato nel corso della mia ricerca mi ha spinto verso un interesse più vasto di quello prettamente locale e ho quindi deciso di raccogliere le fonti in modo da ricollegarmi ad un ambito di più ampio respiro che riguarda la generazione che ha vissuto quegli anni e in particolare è passata attraverso il 17 marzo 1861, data della proclamazione del regno d'Italia. Un importante fattore nella selezione dei testi è stata l'estrema attualità dei loro contenuti, poiché la configurazione del panorama umano che va a comporre l'ambiente politico e istituzionale del neonato regno d'Italia pare non discostarsi molto da quello dei nostri giorni. Lo scopo della mia ricerca è posto nel desiderio di riappropriarsi di quel clima culturale, di respirare l'atmosfera quotidiana di chi mosse i primi passi in un'Italia indaffarata a “fare gli italiani”, di entrare in contatto con le figure che parteciparono attivamente al processo risorgimentale prima e lasciarono scritto nei loro testi le vessazioni del poi. Inoltre, essendomi imbattuto in questi personaggi notevoli e sorprendenti per il loro spessore umano, attraverso la dimensione della “scapigliatura” lombarda, della produzione poetica civile, del commento e della cronaca giornalistica, fino a quella dei canti popolari nei quali si rispecchia la società di allora, ho tentato di rimettere in luce e di ridare voce ad aspetti secondo me primari nella nostra storia per opporsi al tentativo della macchina ufficiale della memoria che tenderebbe a trascurarli, se non addirittura a sospingerli verso l'oblio.



“coloreria italiana”

Installazione: teca (legno e vetro), Camicia Rossa dei Garibaldini,
due scatole del prodotto per tingere i tessuti “coloreria italiana” Grey
105 x 115 x 10 cm
2011

Da un’impetosa analisi del nostro presente mi è parso che di questi tempi in Italia la vita sia dura anche per un ottimista.

Rigirando nella mente tutta quella gran mole storica che è e che ruota attorno al nostro RISORGIMENTO, ho pensato di riflettere con il mio lavoro su quel particolarissimo fenomeno che conosciamo con il nome di trasformismo.

Il termine trasformismo include una doppia accezione, l’una rientra nel campo cinematografico e teatrale e consiste nel mutamento del personaggio tramite velocissimi cambiamenti di abiti e di trucco, l’altra concerne l’ambito prettamente storico-politico. L’epopea del trasformismo nella politica italiana è ricca di avvenimenti e protagonisti e si estende cronologicamente quanto quella della storia unitaria del Paese. Atti di trasformismo si sono succeduti sin dal “Connubio” tra Cavour e Rattazzi del 1852, anche se colui che ha coniato il termine fu Agostino Depretis nel 1876, al momento di formare il primo governo della Sinistra: “Spero di poter facilitare quella feconda trasformazione dei partiti...”. Il concetto viene ribadito sempre da Depretis nella campagna elettorale del 1882: “Noi siamo progressisti. Ma se qualcun altro vuol trasformarsi e diventar progressista, posso io respingerlo?”.

L’11 maggio 1883 si apre alla Camera il dibattito parlamentare sul trasformismo per iniziativa del ministro Giuseppe Zanardelli, padre del Codice penale. Al banco del governo, Depretis impassibile assiste agli interventi che si susseguono e quindi al voto. I favorevoli al trasformismo sono 348, i contrari appena 29.

Citando le eloquenti parole di Massimo Gramellini nel suo libro *La Patria, bene o male*: - “L’Italia ha scelto con chiarezza da che parte stare: in mezzo”-

Tuttora con disappunto siamo spettatori di ciò che quotidianamente avviene tra i banchi del nostro Parlamento.

Mi è parso così di concludere che la matrice politica e ideologica del trasformismo si rifletta nel costume della società italiana anche attraverso il colore della camicia, capo d’abbigliamento diventato nella storia unitaria l’emblema popolare delle ideologie socio-politiche che si sono susseguite.

Così ho deciso di esporre in una vetrinetta da museo una camicia rossa dei Garibaldini accanto a due scatolette della Coloreria Italiana della ditta Grey che possono tingere i tessuti, cosicché la camicia possa diventare all’occorrenza nera o anche verde. Forse riecheggiava nelle mie orecchie una strofa del canto partigiano *E’ Festa d’Aprile* là dove dice :

...Nera camicia nera, che noi abbiam lavata,
non sei di marca buona, ti sei ritirata;
si sa, la moda cambia quasi ogni mese,
ora per il fascista s’addice il borghese...



ARTEIMPRESA 2011 – Azienda Robur S.p.A.

“...Erigere queste [sette] intuizioni del reale...”

Installazione ambientale:

area di forma ettagonale circoscritta da sette batterie (componenti dei GAHP Robur), sacchi in iuta, sabbia, farnia (*quercus robur*), lastra in lega di metallo con testo del mito di Crisopelea.

diametro della superficie occupata 400cm, altezza variabile con la continua crescita della farnia. Batterie 83x86x160cm

2011

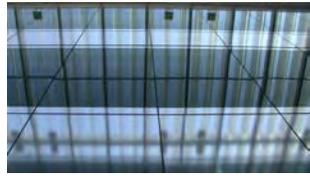
Il lavoro nasce da una mia riflessione personale attraverso l'accostamento dei prodotti Robur con la “coscienza ecologica”, concetto più volte richiamato all'attenzione durante le conversazioni con la signora Luisella Traversi Guerra.

La domanda che mi sono posto riguarda come potesse esistere una “coscienza ecologica” all'interno di macchinari prodotti industrialmente e che nonostante la cura nell'aspetto esteriore mantengono le sembianze di freddi apparati metallici.

L'idea che un organismo vegetale, una quercia, in particolare la farnia (*Quercus robur*) il “bell'albero” dei celti e albero sacro importante presso romani e greci, possa svilupparsi e crescere racchiusa in una struttura artificiale mi è parsa subito estremamente affascinante.

Attribuisco alla mia opera un valore ecologico, uno poetico e uno più strettamente artistico: vorrei esprimere il mio rispetto per l'ambiente; affidare la parte poetica al mito della ninfa Crisopelea; tener conto di alcuni aspetti dell'arte contemporanea quali il rapporto *organico/inorganico* e la collocazione *site specific*.

Le sette strutture metalliche dipinte con una nera vernice epossidica ecologica, costituite dalle batterie prodotte dalla Robur per le GAHP, rappresentano i sette “pilastri” – valori portanti Robur, delimitano un ambiente a forma di ettagono in cui cresce la farnia, manifestazione della “coscienza ecologica” Robur.



Simone Longaretti – Simone Tormento

“Teoria in pratica”

Video

durata 6' 23"

2011

Il Kilometro Rosso è un luogo in cui varie realtà imprenditoriali integrano alla produzione industriale metodi di ricerca innovativi che spesso si intrecciano con altri campi del sapere umano dando vita a pratiche ibride.

Il “Lean thinking (pensiero snello)” rappresenta una pratica tesa alla formazione di nuovi gruppi dirigenziali e si avvale di attività pratiche associate a facoltà logico-intellettive per organizzare e pianificare le attività produttive delle aziende.

L’interscambio tra industria e discipline teoriche del sapere è indirizzato a modificare ogni processo produttivo aziendale con lo scopo di eliminare tutti gli aspetti superflui e snellire le varie fasi della produzione e della logistica.

Inoltre il “Lean thinking”, tramite le metodologie operative adottate dai suoi sviluppatori, richiama il concetto dell’ “Homo ludens” analizzato da J. Huizinga, in quanto ben si adatta a mostrare come il gioco comandato non sia più gioco, poiché “l’antitesi gioco – serietà resta sempre un’antitesi instabile. L’inferiorità del gioco ha i suoi limiti nella superiorità della serietà. Il gioco si converte in serietà, la serietà in gioco. Il gioco sa innalzarsi a vette di bellezza e di santità che la serietà non raggiunge.” (ciò coincide con quanto dichiarato dai teorici del “Lean thinking”).

Per certi aspetti tale pratica imprenditoriale ricorda il “taylorismo” nato nei primi anni del ‘900 sotto l’influsso del positivismo ottocentesco, il quale si prefiggeva l’eliminazione di qualsiasi punto morto dalla catena produttiva ed una ferrea strutturazione delle singole azioni svolte manualmente dagli operai dando maggiore importanza al valore della macchina che a quello umano.

Quest’ultimo aspetto è il rischio che personalmente vedo riapparire con lo sviluppo dei metodi produttivi elaborati attraverso il “Lean thinking”, in quanto ne nasce un’ambivalenza uomo – macchina non risolta e che non garantisce uno sviluppo sostenibile nell’integrazione in campo lavorativo della risorsa umana.

L’aspetto ludico si manifesta attraverso un gioco di rimandi che nasce tra il movimento ripetitivo delle macchine e le voci allegre dei bambini che si trasformano nel rumore fastidioso ed alienante delle strumentazioni meccaniche.

In questa dimensione un operatore del “Lean thinking” sta sperimentando una pratica volta alla semplificazione di un annoso dilemma.

La riflessione che sta alla base del lavoro nasce dalla possibilità di rappresentare concretamente un “lean thinking”, un “pensiero snello” per l’appunto.

L’associazione mentale tra il dato linguistico e le immagini per esprimerlo ha trovato la sua rappresentazione nella famosa allegoria che descrive la difficoltà del cammello a passare attraverso la cruna di un ago.

Lo stesso processo di pensiero che caratterizza l’approccio alla soluzione dei problemi adottato dal “Lean thinking” si rispecchia nel tentativo di risolvere l’annoso problema del cammello e della cruna.



“Il nido all'improvviso”

Video

durata 27"

2011

Muovendosi nel giardino di casa può accadere improvvisamente di scoprire qualcosa di inatteso ed ecco un luogo segreto, nascosto e vissuto. E' di per sé un'emozione magica, una sensazione in cui meraviglia e stupore concorrono a creare un lieto sorriso.

A partire dal fortuito ritrovamento di un uovo rotto fra l'erba, è iniziata una cauta ricerca del nido e dei suoi eventuali abitanti seguita poi da un sempre più vivace crescendo di scoperte emozionanti.

Quando iniziò la riflessione a posteriori dell'esperienza affiorarono dubbi e problematiche difficili da sciogliere: il nido è, nella sua architettura segreta, un luogo proibito a cui non si dovrebbe accedere per non spezzare la dimensione magica in cui albero, nido e abitanti vivono immersi in un'atmosfera molto intima.



“And so castles made of sand slips into the sea, eventually.”

(J. Hendrix)

Installazione: scultura di sabbia (vagliata e di fiume),

superficie d'appoggio: lastra di alluminio e grafite

70 x 50 x 28 cm

2011

Sabato 12 marzo 2011 la terribile notizia del terremoto in Giappone seguito dallo tsunami e dalle successive esplosioni nella centrale nucleare di Fukushima, ha riportato nel nostro presente i fantasmi del passato. Si sono ripresentati davanti agli occhi del mondo intero per ricordarci che la produzione di energia a partire dal nucleare e dalla fusione a caldo, continua a rappresentare un rischio enorme per il pianeta Terra, ora come venticinque anni fa, al momento del disastro ambientale nella centrale di Chernobyl, avvenuto il 26 aprile 1986. Nonostante il tempo trascorso, stiamo ancora subendo i gravissimi danni che si produssero allora per la contaminazione da Cesio 137 e da altri isotopi radioattivi che permangono nel terreno e negli organismi biologici. E adesso con Fukushima si ricomincia.

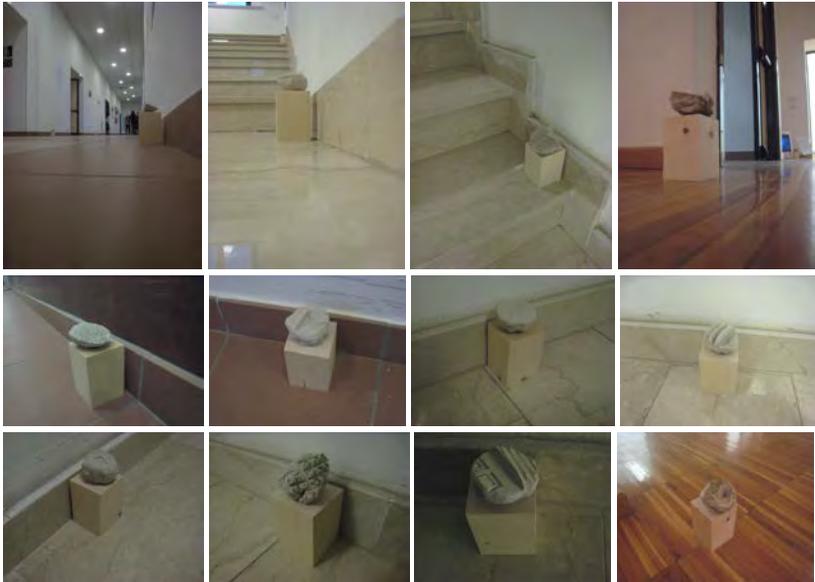
Fukushima appare in tutto e per tutto come un castello di sabbia. Costruita in riva al mare, formata da edifici dall'aspetto regolare e dalle forme geometriche e squadrate, colpita da un'onda anomala provocata in seguito ad un fortissimo terremoto che le ha fatto subire gravi danni, nonostante la sua imponentza, dà una sensazione di grande fragilità come fosse fatta di *sabbia*.

La sabbia è un elemento che ritorna insistentemente a proposito delle centrali nucleari: in senso metaforico simboleggia la loro fragilità e precarietà; in senso proprio è utilizzata dopo gravissimi incidenti, come a Chernobyl, per “soffocare” il nocciolo del reattore e tentare di limitare le dispersioni di materiale radioattivo nell'ambiente; in senso lato si può parlare della volontà di “insabbiare” per nascondere le amare e catastrofiche verità che riguardano lo stoccaggio delle scorie radioattive prodotte dal combustibile nucleare esausto.

Ho deciso di realizzare questa installazione per rispondere all'inquietudine profonda che mi dà la consapevolezza che per gli uomini del nostro tempo non vi sia alcuna sicurezza nei confronti di tale metodologia per la produzione di energia nucleare, perché troppi sono i parametri che, sebbene calcolati, possono sfuggire di mano a tecnici, ingegneri e progettisti.



3



“Ricordo e Rievocazione”

Installazione, video, foglio di testo

argilla, legno, monitor, carta

dimensioni variabili

2011

Il ricordo è la rievocazione di eventi del passato che ci servono per orientarci nel presente. Percepire finisce per non essere altro che un'occasione per ricordare.

(Henri Bergson)

E' strano come le cose venute da molto lontano ad un certo punto incrocino la nostra vita.

L'argilla , che è roccia sedimentaria formatasi dal consolidamento di fango alluvionale, viene utilizzata per le sue qualità plastiche e si presta benissimo ad accogliere le tracce che vi si vogliono imprimere.

Gli stadi di formazione dell'argilla sono ancora evidenti nel suo aspetto fisico, sono gli elementi che la compongono che rendono visibile quale fu il suo passato.

Il pianeta Terra conserva memoria degli avvenimenti che attraverso il tempo ci raggiungono, anche dal fango alluvionale di milioni di anni fa, allargando a dismisura la percezione umana. E' consolatorio per l'uomo sentirsi parte di questo tutto e avere a disposizione la creta primordiale così accogliente anche per rispondere ai bisogni della memoria contemporanea. L'argilla possiede una memoria.

Seguendo questa logica ho sfruttato il potenziale offerto da tale materia per imprimervi alcuni miei ricordi.

Il mio cane è morto. Io mi sono trovato a ripercorrere da solo le strade che comunemente frequentavo insieme a lui. I luoghi, gli oggetti, tutti gli elementi in cui ci siamo imbattuti insieme adesso ai miei occhi assumono una valenza particolare e ho ritenuto di sottolinearli.

Ho colpito con pallottole d'argilla i vari elementi che in quei percorsi sono rimasti fortemente impressi nella mia memoria, come se fosse la memoria stessa a colpirli.

La rabbia della perdita si è espressa nel duro gesto del lancio e del successivo rinvenimento dell'impronta catturata dall'argilla.

La forma delle cose imprigionata nei blocchetti d'argilla appare circoscritta a certi particolari e non rende possibile il riconoscimento e la ricostruzione sicura dell'elemento originario. L'impronta si percepisce come un frammento materico. Il ricordo stesso altro non è che una parte di memoria frammentaria e frammentata.

Mettere ordine fra i frammenti appare pressochè impossibile, essi sembrano pietre miliari collocate ai bordi di una strada, delle quali constatiamo saltuariamente l'esistenza e percepiamo la dislocazione, ma non riusciamo ad averne un'idea unitaria, sono incontri che presto svaniscono e rimangono indefiniti nei loro contorni. Lo stesso tentativo di nominarli applicando ai frammenti una qualsivoglia classificazione appare superfluo dato che non hanno valore di per se, ma assumono valenza soltanto in relazione a ciò a cui sono associati.

Eppure la loro presenza ingombrante e silenziosa rimane una pietra miliare che ci aiuta ad orientarci nel presente e a completarne il senso.



“Le parole sono pietre”

Installazione: Sei sassi (ciottoli di fiume medio - piccoli) con incisa la frase : CI VUOLE UNA CURA DI SILENZIO (tratta da una lettera di Cesare Pavese del 23 agosto 1950 scritta a Torino nell’hotel Roma dove si era rifugiato a pochi giorni dal suicidio) posati su un comodino illuminato da un abat-jour.

2011

Approfittando di una giornata tranquilla, mettevò ordine fra le mie carte e mi cadde sotto gli occhi la lettera scritta da Cesare Pavese nell’ agosto del 1950 , alcuni giorni prima della sua morte.

Nelle poche parole vergate mi è balzata agli occhi la frase “Ci vuole una cura di silenzio” e mi sono reso conto che riassumeva benissimo il mio atteggiamento interiore di fronte al clamore continuo che ci circonda.

Di contro è emerso in modo forte ed inequivocabile il valore delle parole, di ogni parola e il rispetto che si deve avere per ciascuna di esse.

Così ho pensato a questi pochi sassi piccoletti che possono anche stare in una tasca, in una borsa, come monito per ciascuno di noi ad avere più cura della comunicazione interpersonale con la sua insostituibile valenza.

Anche il bisogno di scriverle sulla pietra mostra un preciso bisogno di forza e durezza.

Partendo da quel comodino, da quello spazio intimo e privato, l’eco delle parole incise incappa in un mondo vasto e senza confini alla ricerca di modalità nuove e più umane dove sperimentare una vita di senso.

Riflettere sulla *parola* innesca tutto lo scibile umano e immediatamente ti si spalanca attorno l’Infinito.





	Cipolla (Iran)	Lattuga (Siberia)	Pomodoro (Centro America)	Porro (Nord Europa)	Cavolo (Palestina)	Carota (Afghanistan)	Melanzana (India)	Fragola (Alpi)	Sedano (Israele-zona mediterranea)	Zucchini (Centro- Nord America)	Anguria (Africa tropicale)
Carota (Afghanistan)	+	+	+	+					-		+
Cavolo (Palestina)		+	+	+			+	+	+		+
Cipolla (Iran)		+				+		+		+	+
Anguria (Africa tropicale)	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Fragola (Alpi)	+	+		+	+						+
Lattuga (Siberia)	+		+	+	+		+	+	+		+
Melanzana (India)		+			+						+
Pomodoro (Centro America)		+		+	+	+			+		+
Porro (Nord Europa)	+	+	+		+	+		+	+		+
Sedano (Israele-zona mediterranea)		+	+	+	+	-					+
Zucchini (Centro-Nord America)	+										+

+ = CONSOZIAZIONE VANTAGGIOSA

- = CONSOZIAZIONE SVANTAGGIOSA



“L’essenziale è invisibile agli occhi”

Installazione: riproduzione del planisfero terrestre, terriccio, torba e piante da orto

350 x 210 cm

2010

Sto sperimentando una forte curiosità intellettuale intorno alle tematiche agro-scientifiche della “consociazione di ortaggi” e della “fito-sociologia”.

L’orto casalingo è un piccolo appezzamento di terreno caratterizzato da una fitta rete di scambi fito-biologici e organici tra le diverse piante presenti.

I rapporti che si instaurano tra ortaggio e ortaggio possono condizionare fortemente lo sviluppo e la rigogliosità delle piante stesse.

La simbiosi che si determina tra tipi diversi di piante da orto, disposte nel terreno vicine tra loro, può dar luogo a grandi vantaggi reciproci, oppure portare svantaggio al loro benessere.

Attuo queste pratiche di coltivazione parallelamente ad approfondimenti e ricerche personali con l’aiuto di manuali, materiali informativi e consigli di esperti.

La scoperta della relazione simbiotica tra ortaggi è stata per me spunto per una riflessione metaforica sul fatto che queste piante, le quali godono di vasta diffusione nella coltivazione, sono tutte originarie di luoghi geograficamente differenti e molto distanti fra loro.

La questione che qui mi premeva di mettere in luce è che una determinata pianta da ortaggio con la sua origine ambientale e territoriale ben connotata, necessita per crescere con maggior armonia e più vitalità di altre specie arboree provenienti da località tanto lontane e diverse.

E’ come se gli ortaggi presenti sul globo creassero una loro fito-geo-politica basata su rapporti di alleanze benevole dovute alla qualità positiva delle loro relazioni “consociative”.

E’ sorprendente scoprire l’asse dei rapporti internazionali fra gli ortaggi ad esempio:

lo zucchini originario del centro-nord America costruisce proficue alleanze con la cipolla iraniana; il pomodoro del centro America sa interagire armoniosamente con la carota dell’ Afghanistan, il cavolo della Palestina e il sedano israeliano; infine il pacifico cocomero del centro Africa armonizza con tutte le piante dell’ orto.

Si comprende bene che a questo punto è proprio inevitabile una triste riflessione confrontando le relazioni che sappiamo stabilire fra noi cosiddetti “umani” e i comportamenti agiti dalle piante da ortaggio fra loro : né la geo-politica , né le arti della diplomazia realmente esistenti nella società umana sanno raggiungere il livello di positive interazioni presenti in un semplice orto.

Con questa installazione vorrei proporre una differente percezione della pianta da orto, a noi così familiare per la sussistenza e per il fabbisogno quotidiani, che le conferisca una centralità e un valore intrinseco maggiori, indipendenti e slegati dai contesti in cui è solitamente relegata.



“La nebbia : sguardi familiari”

Fotografia digitale

120 x 90 cm

2010

La nebbia c'è , c'è stata e ci sarà sempre perché essa è le “confuse parole” con cui la natura ci parla.

Tale concetto è assai meglio comunicato dal poeta Charles Baudelaire nel sonetto *Correspondances*:

“La Natura è un tempio dove pilastri viventi

Lasciano talvolta uscire confuse parole...”

Tratto da *Les Fleurs du mal* (Spleen et Idéal)



“Senza pathos”

Installazione: utilizzo di un vecchio televisore collocato sul greto del fiume Serio in posizione adiacente alla riva; ciottolo di fiume; torcia elettrica impermeabile per illuminare il fondale

60 x 60 x 40 cm

2010

Capita a volte di sprofondare in uno stato inerte e fortemente apatico dinanzi alla contemplazione di una visione naturale quand' essa ci appare sorgere con prepotenza e preponderanza e distoglie la nostra attenzione dal resto del contesto in cui è inserita. Un sasso, un ciottolo sommerso dall' acqua ma visibile al di sotto della sua superficie che insieme a tutti gli altri detriti va a formare il greto di un corso d'acqua, può, in talune condizioni emotive interiori, catturare l' attenzione lasciandosi passivamente osservare.

Per tutto il periodo in cui dura l' incontro con questa visione , il ciottolo e il continuo moto della corrente che lo leviga e inutilmente lo colpisce, provoca in noi uno stato d'indolenza, diventiamo come il sasso, intensamente abulici e apatici.

Il televisore, elemento che caratterizza la nostra quotidianità, contestualizza l'installazione ed è una presenza che catalizza l' attenzione del nostro sguardo sui ciottoli e aiuta a percepire quello stato d'inerzia e di apatia eliminando gli altri elementi del contesto in cui è inserito.

A prima vista l' installazione apparirà come un tentativo di conciliare l' inconciliabile, natura e non natura, ma dopo un' osservazione più accurata, ravvicinata e prolungata il senso di straniamento si muterà in uno stato di uniforme apatia.



“Spiriti millenari”

cinque acquetinte

25 x 20 cm

2010

Queste acquetinte mi legano prepotentemente ai luoghi delle Prealpi Orobic dove pare che il tempo si riappropri di una dimensione e di un'atmosfera remota.

Le forme che trovo tra alpeggi e montagne sono immerse in un mistero e in una sospensione temporale evocativa dell'anima profonda del mondo.



“Vo misurando a passi tardi e lenti” F.Petrarca
Fotografia stampa digitale da negativo su plexiglass
150x100 cm
Sei fotografie stampa digitale su carta fotografica
70x46 cm
2009-2010

La caratteristica rilevante delle mie foto è il legame forte che io ho con i luoghi ritratti tra le Prealpi Orobie. In questi luoghi pare che il tempo renda visibile e descrivibile il suo moto ciclico o lineare su cui lo scatto interviene, e allora il soggetto si riappropria di una sua dimensione e di una sua atmosfera remota. La natura e le scarse impronte umane rintracciabili rivelano lo scorrere del tempo: i tre faggi vetusti e imponenti, le rade costruzioni ormai decadenti degli alpeggi, le montagne con il loro spirito millenario. Tutto pare immerso in una sorta di sospensione temporale evocativa dell'anima profonda del mondo. Infine il mio cane Siful, presente in molti scatti quale compagno di felici passeggiate, introduce una forte valenza affettiva per me e conferisce alle immagini un valore personale più ampio legato ai ricordi e al mio più intimo passato remoto. Così il grumo irrisolto della comunicazione riesce a trasformarsi nella gioia, nel piacere e nel bisogno di comunicare qui e ora. Segue poi l'aspirazione di travalicare lo spazio-tempo, ripercorrere e superare "le orme che vanno al nulla eterno" per entrare a contatto con lo spirito universale dell'uomo. E' passato remoto, sono luoghi remoti e camminando senza meta ci si imbatte in esso.

Queste mie fotografie in bianco e nero sono frutto di un intenso lavoro di ricerca e sperimentazione tecnica del mezzo fotografico. Sono state realizzate con una macchina fotografica analogica su pellicola e il passaggio chiave per la riuscita visiva delle immagini sta nello sviluppo che ho ottenuto lavorando intenzionalmente sull' "errore". Ho lavorato sui tempi di permanenza nell'acido di sviluppo per avere la grana filmica di maggiore evidenza possibile, ho abbandonato le pellicole appese ad asciugare in camera oscura per un tempo considerevolmente lungo perché risultassero evidenti segni e graffiature. Ho sperimentato l'errore fotografico "come strumento cognitivo" per fissare ingannevolmente le mie immagini su un punto dell'asse temporale assai più remoto di quando è avvenuto effettivamente lo scatto.



“Tristi notizie da Acqualandia”

Fotografia digitale, stampa su forex

120 x 90 cm

2010

TRISTI NOTIZIE DA ACQUALANDIA

Azzurra , principessa di Acqualandia , aveva preso dimora nella fontanella del parco. Giocando , aveva costruito piccole barche , perchè si sa che una scialuppa di salvataggio sarebbe stata indispensabile per salvare le sue bamboline da qualche naufragio improvviso.

Poi aveva dovuto allontanarsi per lavoro : Azzurra è una gocciolina molto diligente e laboriosa , partecipa sempre al CICLO DELL'ACQUA.

Oggi Azzurra è tornata a casa e ha trovato esposto un terribile cartello :

FINE DELL'ACQUA LIBERA.

D'ORA IN POI SI POTRA' AVERE ACQUA SOLO DIETRO
PAGAMAENTO.

CONSULTARE IL TARIFFARIO.

La fontanella è asciutta e le barchette in secca. Azzurra piange disperatamente. Chi la consolerà ?



“(n)uovo domani”

Fotografia grande formato, stampata su forex

120cm x 80cm

2009

La fragilità è colta nell'atto dinamico che coinvolge il debole guscio dell'uovo ed il sopraggiungere violento e immediato della punta del piccone in un tempo sospeso, mentre lo spazio si rivela limitato, limitante, indefinito.

Il colpo inferto, dinamismo di una realtà non manipolabile dal singolo, rivela la reale natura fragile e debole in cui l'incolumità personale si blocca e viene relegata sotto le spinte di una paura indotta e alienante dell'altro da sé.

Così in un angolo con le spalle al muro, in una sorta di statica autocommiserazione, l'individuo e il mondo si estraniavano sempre più; perché la chiusura mentale nei confronti del divenire incessante delle realtà circostanti, provoca decostruzione delle relazioni umane e si pone come limite interiore, invalicabile, negli scambi interpersonali.

Decade dinanzi a noi la fragile ottusità dell'uno nei confronti dell'impatto reale con l'altro.



“Saudade”

Installazione sonora (scultura con voce)

Lattice, cotone idrofilo, lettore mp3, cassa acustica pre-amplificata, cavo d'acciaio

32 x 13 x 8 cm

2009

Lo scorfano ha finalmente preso coscienza di essere stato relegato in un aforisma, eufemismo di bruttezza, largamente usato dall'uomo e assolutamente non lo condivide.

Un essere di simili fattezze, connotato da una forte espressività e da caratteristiche creste ossee narra un messaggio esplicito ed esplicativo del suo stesso stato emotivo.

La terzina iniziale della poesia di Bertolt Brecht (“Tempi grami per la lirica” 1940) dà voce alla nostalgia dello scorfano, mentre il suono gutturale della lingua tedesca ben si addice alla tipica espressione imbronciata che la sua bocca esprime:

“Ich weiss doch: nur der Gluckliche

Ist beliebt. Seine Stimme

Hort man gern. Sein Gesicht ist schon.“

(“Lo so bene: solo chi è felice

è amato. La sua voce

la si ascolta volentieri. Il suo volto è bello”)



“Fuori”

Fotografia, stampata su forex

120 x 80 cm

2009

Ho voluto utilizzare il mio *globo arrugginito* per costruire un'immagine suggestiva che esprimesse la drammatica realtà dei diversi, di chi si esclude e di chi viene escluso.

Con l' aiuto di alcuni amici ho sistemato di notte in un parco pubblico di Treviglio il globo e una postazione di cartone che sembrasse essere casa per qualcuno.

Ho utilizzato un' illuminazione adeguata, gli alberi del parco e una scala molto allusiva.

Poi mi sono limitato a fotografare la scena allestita.

Ora Pianeta Terra lo sa.

Qualcuno deve averlo informato dell' aspetto nuovo che ha assunto e, sebbene lui non abbia modo di guardarsi allo specchio, ha capito di non potersi più vantare di essere il Pianeta Azzurro dell' Universo.

E si è molto offeso.

Per vendicarsi ha iniziato ad espellere i suoi figli cominciando dai migliori, quelli fragili sensibili delicati. Quelli che da soli non ce la fanno, quelli che non si adattano e hanno bisogno di riflettere in un angolo, con calma, in pace.

Ma è rimasta una scala.

C'è sempre almeno una scala, una speranza.



“Punto di non ritorno”

Installazione

globo terrestre (mappamondo costruito su un pallone gonfiato ad aria), vernice (primer e resina all' acqua), terre e ossidi naturali, catene di bicicletta
globo circonferenza 160 cm, Ø 52 cm

2009

Il lavoro nasce dal mio intento di creare un mondo non più familiare, inadatto alla vita organica, sfaldato e corrosivo dalla condanna che il genere umano e il sistema che lo dirige gli ha comminato da almeno due secoli, indirizzandolo senza appello e con accelerazione sempre crescente alla catastrofe ecologica.

Il grave “stato di salute” eco-ambientale del nostro pianeta è perciò reso metaforicamente dalla ruggine che per sua natura invecchia, corrode, corrompe e consuma decretando, in senso fisico, quel “punto di non ritorno” che è anche il titolo dell' installazione.

Per sottolineare l' immagine del termine *punto* presente nel titolo (per altro ciò che il nostro Pianeta rappresenta nell' Universo) era necessario trovare una collocazione adeguata per accomodare l' installazione in uno spazio dove la visuale prospettica dell' osservatore fosse abbastanza distante da far apparire il globo da piccolo a grande via via che ci si avvicinava ad esso.

Accomodare il globo arrugginito tra gli elementi del cantiere, in una situazione di “lavori in corso”, secondo me ne ha reso al meglio la percezione fisica di nucleo in ferro, pesante e ossidato, accrescendo l' effetto visivo e sensoriale: questa specifica ambientazione ha contribuito a sottolineare il senso di precarietà temporale e di disfacimento materiale.

Ho ritenuto che un altro elemento funzionale e suggestivo fosse la tensione creata dalle catene di bicicletta che ancorando indissolubilmente il braccio della gru al suolo conferivano al globo la funzione centrale di fulcro dell' equilibrio.



“Fontanella in gabbia”

Installazione

rete di ferro elettrosaldata, cavatappi, girandole, molle, barchette in alluminio

150 x 80 x 80 cm

2008

In me l'urgenza di realizzare la “Fontanella in gabbia” è stata suscitata dalla riflessione che spesso la realtà stessa nasconde un' altra realtà, più sottile , ma comunque codificabile ,come nel caso della città.

Bergamo , da noi più volte visitata in chiave di ricerca , è necessariamente un luogo vitale , ricchissimo di tracce umane molteplici.

Nel nostro camminare , ritroviamo l'alternarsi di luoghi affollati ad altri meno frequentati , dove sembra rivelarsi la solitudine ; eppure anche là , muri ,case , particolari architettonici o d'altro genere , ci suggeriscono una vita , una storia propria come parallelismi surreali.

Così da queste sensazioni di incompiutezza è nata la necessità di sviscerare tematiche assopite nella routine quotidiana del vivere cittadino con questa installazione.

UOMO VA IN CITTA'

L' uomo avverte

Il fascino magnetico della città.

Si avvia e trova tutto intorno

alte barriere, limiti arrugginiti, forme fossili:

moderno castello appare

da assaltare e conquistare.

Da eterna sirena, la città,

attrae ed offre

fiori di ferro, intriganti e irresistibili.

Puntuti e pungenti incontri

si fanno nei suoi edifici e nelle sue vie.

Un luccichio proviene

da una fontana in cui

una flotta di fragili vascelli

offre amicizia e amore



“Icaro”

Fotografia, 70 x 100 cm

stampata su forex

2008

Leggendo il testo di Italo Calvino “Lezioni americane” in cui l’ autore parla della “leggerezza” come qualcosa di simbolico in opposizione alla “pesantezza , l’inerzia , l’opacità del mondo”, ho preso l’avvio per il mio progetto “Icaro” che è un’ installazione poi fotografata e diventata immagine.

Ho scelto Icaro quale moderno viaggiatore di altri mondi , confinato dal limite urbano , rappresentato da un aquilone alato , emblematicamente ancorato a terra da un sacco di spazzatura.

L’aquilone è stato l’oggetto di partenza della mia indagine artistica sulla “leggerezza” , in quanto , per caratteristica fisica leggero e costruito per il volo , è inoltre sinonimo di pensieri , sogni e speranze.

In realtà , seguendo un ragionamento per opposti , il mio ragionamento era quello di realizzarlo in argilla , in modo tale che la sua funzionalità fosse irrimediabilmente persa e divenisse una pura metafora di se stesso

“Icaro” ha per me un valore emblematico e simbolico di una leggerezza del pensiero che tenta di librarsi e liberarsi per sfuggire dal labirinto delle costrizioni , ma è trattenuta a mezz’aria dalla realtà spesso meschina e banale della nostra epoca , che relega a valori beceri e precari la funzione di illuminare , con la loro luce fioca , i tentativi di volo dei moderni *Icaro* appunto.



“...suggerzioni da Esiodo”

Pannello in terracotta

50 x 40 x 25 cm

2008

Intanto che modellavo la lastra richiamavo nella memoria tutte quelle suggestioni raccolte lentamente, dai luoghi più svariati e dai diversi tempi della mia esperienza personale per passare in modo per me stesso sorprendente dai meandri della mente al movimento delle mie dita sull'argilla.

Il lavoro è nato da un modellato in argilla aspro e mosso in cui si era andato fissando un volto con influssi primitivi e mitologici che mi hanno rimandato alla “Teogonia” di Esiodo (sec. VIII a.C.) nella quale l' autore pone il Kaos prima di tutto.

Dato che il volto che avevo realizzato ha la bocca spalancata vi ho individuato un immediato rimando a quanto avevo letto riguardo al significato del verbo greco kao che significa appunto “spalancare la bocca” e indicava il vuoto, l' indefinito, l' illimitato e che nel mondo c'è questa apertura primitiva nella realtà del cosmo.

Il concetto di Caos come materia disorganica e dispersa è successivo e basato su un fraintendimento etimologico.

BREVE BIOGRAFIA

Mi chiamo Simone Longaretti, risiedo e sono nato a Treviglio in provincia di Bergamo il 5 ottobre 1979.

Ho sperimentato scuole e attività lavorative diverse.

Il mio avvicinamento al mondo dell'arte è cominciato, dopo qualche breve esperienza precedente, nel 2004, quando ho preso parte a corsi specifici sull'utilizzo e la tecnica della lavorazione ceramica ("tecnologia degli smalti", "tecniche degli stampi in gesso" e "volumi scultorei") tenutisi a Faenza presso l'Istituto professionale "C.P.F.P" con la docenza di artisti locali.

Nel 2004 ho deciso di aprire a Treviglio un laboratorio artigianale per la produzione di ceramiche artistiche; tale attività è proseguita fino al 2006.

A partire dall'anno 2005 ho partecipato ad alcuni eventi artistici organizzati nella mia provincia, mentre negli ultimi quattro anni ho avuto modo di partecipare a esposizioni e a manifestazioni artistiche a carattere nazionale e internazionale.

Ho appena ultimato gli studi per il Diploma Accademico nel Corso di Pittura ottenendo il massimo dei voti presso l'Accademia "G. Carrara" di Belle Arti di Bergamo dove ho avuto modo di approfondire la conoscenza e l'utilizzo di linguaggi espressivi diversi quali la fotografia, l'incisione, il video, l'installazione, mantenendo, tuttavia, sempre viva l'attenzione nei confronti della scultura.

Ultimamente ho partecipato a:

- Esposizioni collettive alle edizioni 2009 e 2010 dell'iniziativa artistica "Camm...in...art" che si sono svolte in maggio presso il parco di Villa di Serio (BG),
- collaborazione alla produzione delle sculture per il progetto "Ice-Eyes Garden"(Il Giardino di Ghiaccio e dello Sguardo) ideato da Antonello Pelliccia, Gianni Maccalli, Paolo Roderi e presentato alla 53° Biennale di Venezia (2009),
- esposizione collettiva del concorso artistico "Fragile: handle me with care" che si è tenuto allo spazio espositivo Polarexpo a Bergamo nel dicembre 2009,
- esposizione collettiva "Settimanale #3: Senza traccia" avvenuta nel giugno 2010 presso la Galleria Viamoronisedici / spazioarte a Bergamo,
- esposizione alla "Festa del Parco Agricolo Ecologico di Bergamo e Stezzano" all'interno della Cascina Pesenti (Bergamo, quartiere di Grumello al Piano) nel settembre 2010,
- vincitore del concorso indetto dall'associazione Art Visual di Milano ho partecipato alla mostra di fotografia "Passato Remoto – Art Tension, i tempi dell'immaginazione" che si è tenuta all' Appartamento Lago in via Brera a Milano nell'ottobre 2010

- selezionato tra i trenta finalisti della sezione scultura – installazione del Premio Internazionale ArteLaguna 2011, ho partecipato all’esposizione avvenuta alle Nappe dell’Arsenale di Venezia nel marzo 2011
- esposizione dell’opera *L’essenziale è invisibile agli occhi* nella sede dell’Associazione culturale “La Pillola” a Bologna nel mese di luglio 2011, in concomitanza al lancio del bando di concorso “Con la cultura non si mangia!” ideato e curato da Nadia Antonello
- partecipazione e esposizione alla settima edizione della mostra – concorso “ArteImpresa 2011 capitali intangibili: luoghi, relazioni, persone”, in collaborazione con l’azienda Robur S.p.A. L’esposizione è avvenuta presso l’Accademia “G. Carrara” di Belle Arti di Bergamo nel mese di ottobre 2011
- esposizione alla mostra “Do IT yourself” che si è tenuta alla Biblioteca civica di Nembro (BG) nel mese di novembre 2011
- partecipazione e esposizione a “Mandato a Memoria” mostra del workshop con Rossella Biscotti, nell’ambito del progetto “La memoria dello spazio”, a cura di Accademia G.Carrara di Belle Arti e Isrec Bergamo. La mostra si è tenuta all’Ex Ateneo a Bergamo nel mese di febbraio 2012
- premiato dal Rotary Club Bergamo Città alta nel mese di marzo 2012, inseguito alla mostra “Mandato a Memoria”, per la diffusione nella città di Bergamo dell’opera *Testuali parole. Venite buona gente, venite ad ascoltare.*
- partecipazione alla mostra collettiva “Fuori dalla gabbia di Faraday” nell’ambito del progetto “Academy Awards”, organizzata da Viafarini DOCVA e Accademia “G. Carrara” di Belle Arti di Bergamo. La mostra si è tenuta negli spazi della Fabbrica del Vapore a Milano, nel mese di maggio 2012
- Esposizione dell’opera *Testuali parole. Venite buona gente, venite ad ascoltare*, nella mostra dal titolo “Fra liberi torchi e trame vermiglie” avvenuta contemporaneamente, nel 2012, alla “Sala dei doni” del Museo Storico (dal 24/5 al 29/7) e alla Biblioteca civica “A. Tiraboschi” (dal 24/5 al 10/6) di Bergamo, nell’iniziativa “Mandato a Memoria al Museo storico di Bergamo e alla biblioteca Tiraboschi”.
- Selezionato nell’ambito del progetto “Academy Awards” organizzato da Viafarini DOCVA, ho conseguito la possibilità di sviluppare un progetto artistico negli spazi dello studio di “Viafarini In Residence” a Milano nell’autunno 2012

SIMONE LONGARETTI
VIA G. MAZZINI , 27
TREVIGLIO (BG) cap. 24047

TELEFONO 349/1746880
E-MAIL siful08@yahoo.it